

# DEMOCRATICI? Lo sfidante Emiliano vuole il congresso subito, renziani nel panico Renzi può perdere pure il Pd

■ Il governatore della Puglia: "Se il segretario dice no significa che vuole la scissione, ma noi siamo pronti ad arrivare alle carte bollate". I fedelissimi dell'ex premier replicano: "Cerca solo visibilità"

◉ MARRA  
A PAG. 2

## Emiliano sfida Renzi: "Congresso a ogni costo"

**FAIDA INTERNA** Il governatore della Puglia attacca il segretario dem che però non vuole cambiare nulla nel partito per andare al voto

### Alla carica

L'ex Pm: "Se Matteo si rifiuta vuol dire che vuole la scissione: ma come può fare le liste?"

» WANDA MARRA

inviata a Rimini

**D**a domani siamo pronti a raccogliere le firme per chiedere il congresso. Si può arrivare alle carte bollate per obbligare Renzi a farlo. Se non lo fa è in una tale difficoltà politica che rischia di uscirne assolutamente azzerato come soggetto legittimato a guidare il partito". Michele Emiliano la guerra l'aveva annunciata da settimane.

**IERI** da Lucia Annunziata a *In mezz'ora* la dichiara: "Renzi, non aprendo il congresso, non rispetta lo Statuto e nella sostanza dice che farà le liste come vuole lui". Rincarà il deputato Francesco Boccia, il principale alleato del governatore della Puglia: "Se

Renzi si asserraglia al Nazareno in una stanza, noi autoconvochiamo assemblee e iniziative. Voglio vedere se la regge la pressione dei militanti". Perché, il punto è politico: "Un segretario in scadenza, che ha anche subito la sconfitta al referendum, come può gestire le elezioni e fare le liste?".

Emiliano, dunque, parte all'attacco finale. Chiarendo pure che "senon fa il congresso è Renzi che vuole la scissione". Non segue D'Alema su questa strada subito, ma è pronto a farlo. Anche qui, gli fa eco Boccia: "Se si vota a giugno senza un passaggio congressuale, la scissione non è quella di D'Alema, di Bersani, di Emiliano, ma di molta parte dell'elettorato Pd". Risposta indiretta a Matteo Orfini che ieri, chiudendo l'assemblea di Rimini (Renzi non c'era), aveva dato a D'Alema & co. dei "riservisti" chiamati per "far vincere gli altri". La pressione non fa breccia sulla volontà del segretario: vuole votare al massimo a giugno. E allora per fare un congresso non c'è tempo. Renzi manda avanti i suoi, in punta di Sta-

tuto. Andrea Marcucci, in un Tweet: "Emiliano usa carte bollate contro statuto Pd? Congresso previsto a dicembre". Nella maggioranza renziana il tentativo è quello di derubricare la mossa di Emiliano a "desiderio di visibilità". E accusare chi vuole il congresso di mirare solo a ritardare le urne. Ma le dichiarazioni continue tradiscono il nervosismo. A rispondere al governatore interviene pure il presidente della Commissione di Garanzia del partito, Gianni Lo Moro: "Dire che il Segretario se non convoca ora il congresso non starebbe rispettando lo Statuto, è una falsità". Da Statuto, per sfiduciare il segretario, ci vuole la maggioranza assoluta dell'assemblea. Finora saldamente renziana. In molti



anche nella maggioranza del Pd però hanno la consapevolezza che una battaglia in punto di cavillare parte la raccolta delle firme non è il massimo. Perché poi Emiliano (che ieri ha ribadito la sua volontà a candidarsi) sta facendo esattamente quello che fece Renzi nel 2012, quando portò Bersani a una deroga dello Statuto (secondo il quale il candidato premier è il segretario) e a fare le primarie per la *premiership*. Renzi le perse, ma da lì cominciò la scalata del Pd e del paese. Però i tempi sono cambiati. Così è Roberto Giachetti a ricordare: “Renzi un mese fa voleva fare il congresso anticipato. La minoranza chiese di evitare la conta. E lui accettò”. Gli oppositori sono convinti che il primo a volerlo evitare fu lui, per non rischiare il ridimensionamento.

**ADESSO**, i bersaniani chiedono una forma di congresso e di contendibilità. Il segretario intanto sta mettendo sul piatto le liste elettorali: fa balenare posti alla minoranza (che però chiede “risposte politiche”), è pronto a trattare con tutti i big. L'esito di questa partita dipenderà molto da come si muovono Dario Franceschini e Andrea Orlando. Entrambi insistono sul fatto che prima del voto ci vuole un accordo sulla legge elettorale. Il Guardasigilli ieri l'ha ribadito in un'intervista. Si accontenteranno di condizionare le liste, con il proporzionale, o mirano a pezzi di partito? Delrio si dice consapevole della “precarietà” del governo, ma determinato a fare il proprio dovere “fino in fondo”.

Intanto, Renzi pensa a offrire primarie per la *premiership*, con voto a giugno. Offerta da verificare, visto che con il proporzionale un candidato premier non c'è. E a proposito di ricambio di organismi dirigenti, la segreteria più volte annunciata e congelata con un sms la settimana scorsa non è ancora stata rifatta.